

In migliaia alla cerimonia funebre per i 6 operai falciati da Marco Gavino Carta, rimesso in libertà dal Gip

Scarcerato il «pirata» di Sassari «Chiedo perdono, non ero ubriaco»

Duro monito dell'arcivescovo Isgrò: «Dobbiamo scongiurare ciò che è conseguenza della nostra imprevidenza». L'investitore: «Sui giornali ho letto accuse terribili nei miei confronti». Ma non riesce a spiegare perché non è riuscito ad evitare l'impatto.

SASSARI. Alcune migliaia di persone hanno partecipato ai funerali dei sei operai falciati sabato mattina da un'auto sulla statale «131», nel tratto tra Sassari e Porto Torres, mentresì recavano al lavoro. Impossibilitati a trovare un posto nella chiesa di Santa Maria, stipata di amici e parenti, molti hanno affollato l'ampia piazza. Il rito funebre è stato officiato dall'arcivescovo di Sassari, monsignor Salvatore Isgrò. Momenti di grande drammaticità hanno preceduto l'arrivo del corteo funebre.

Poco prima che le sei salme, scortate da polizia, carabinieri, vigili urbani, operai dell'Enichem e guardie della vigilanza, giungessero nella chiesa, la moglie di Salvatore Demontis, la guardia giurata morta nell'incidente, è stata colta da male. È stato necessario l'intervento di un'ambulanza per trasportare la donna, Costanza Pinna, in ospedale.

Alla cerimonia funebre hanno assistito le massime autorità cittadine e i sindaci di Sassari, Porto Torres e dei paesi delle vittime hanno proclamato il lutto cittadino.

Mentre si pregava e piangeva per le vittime, veniva intanto scarcerato, al termine dell'udienza di convalida davanti al giudice delle indagini preliminari della Pretura di Sassari, Marco Gavino Carta, l'uomo che all'alba di sabato era alla guida della Fiat «Bra-

vo» piombata «come una bomba» sul gruppo di operai.

Il giudice delle indagini preliminari, Mariano Brianda, non ha accolto le richieste del sostituto procuratore lora Soro che aveva chiesto l'emissione di un ordine di custodia cautelare e gli arresti domiciliari. Marco Gavino Carta, di 31 anni, di Porto Torres, nel corso dell'udienza di convalida, ha sostenuto di aver trovato le corsie invase di persone, di aver sterzato di aver perso il controllo dell'auto. Avrebbe anche detto di aver bevuto pochissimo durante la serata e che al momento dell'incidente non era né ubriaco né in stato di ebbrezza.

Val la pena ricordare che, nell'incidente, sono morti Salvatore Demontis, guardia giurata, di 44 anni, di Ossi; Gavino Sechi, di 47, di Nulvi; Francesco Bussu, di 52, di Martis; Gianfranco Masia, di 47, di Sennori; Mario Vittorio Canu, di 61, di Tonara e Salvatore Bichiri, di 34, di Sassari.

Polizia stradale e carabinieri hanno, frattanto, inviato un primo rapporto al magistrato in cui viene ricostruito l'incidente.

Erano da poco trascorse le 5 del mattino e due autobus carichi di operai dell'interland sassarese - molti dei quali stavano per riprendere il lavoro dopo un lungo periodo di cassa integrazione - erano diretti allo stabilimento Petrolchimico di Porto Tor-

res. Nei pressi della località «Li Puntis», lungo la «131», il conducente del primo mezzo ha rallentato perché una «Cinquecento» era finita fuori strada. Invitato dagli operai che avevano visto una giovane ferita che chiedeva aiuto, l'autista ha bloccato l'autobus, imitato dal collega che lo seguiva a breve distanza. Gli operai si sono precipitati per soccorrere la giovane ferita, che rientrava a casa dopo aver trascorso la serata in discoteca. Improvvisamente è sopraggiunta la «Bravo» condotta da Carta con a bordo Daniele D'Alessandro e Giulio Santoni, due giovani calciatori dilettanti. Per cause imprecisate che neppure il conducente è riuscito a spiegare, l'auto anziché tentare di schivare l'ostacolo che occupava la carreggiata, allargando sulla sinistra, ha «puntato» il gruppo di operai facendo una strage, prima di infilarsi sotto la parte posteriore destra di unodei pullman.

Carta stava rientrando a casa - era uscito all'una di notte con gli amici - dopo essere stato in due locali.

Nell'omelia funebre, l'arcivescovo Isgrò, citando il passo delle Sacre Scritture, «li resusciterò nell'ultimo giorno», ha implicitamente fatto cenno alla tragedia in cui sono morti sei operai. «Questa frase ci parla di eternità, ma non ci vieta di tentare di scongiurare ciò che è conseguenza della nostra imprevidenza».



Un momento dei funerali dei sei operai falciati da un'auto Ap

Sul mercantile si era aperta una falla, salvi grazie agli elicotteri dell'ammiraglia delle Falkland

Naufragio al largo di Catania, marinai in salvo soccorsi dalla portaerei del principe Andrew

L'allarme è scattato ieri mattina, la nave battente bandiera delle isole Grenadine che trasportava legname ha cominciato ad imbarcare acqua. L'equipaggio siriano soccorso anche da elicotteri italiani.

Esplorazione su nave di «Love Boat» Un morto

NAPOLI. Un morto, un ferito grave e due feriti lievi rappresentano il bilancio di un incidente avvenuto ieri nella sala macchine della nave da crociera Island Princess, una delle navi rese celebri dai telefilm della serie «Love Boat». L'esplosione si è verificata durante un collaudo disposto in seguito ad alcune riparazioni eseguite a Napoli. Al momento dell'incidente, avvenuto nella sala macchine la nave si trovava a circa cinque miglia al largo del porto di Napoli. Un tecnico inglese, John Pickard, di 38 anni, trasportato a terra a bordo di una lancia, è morto poco dopo il ricovero.

CATANIA. Tragedia sfiorata al largo delle coste catanesi. La «Megan», nave mercantile di un armatore libanese, ma battente bandiera delle Isole Grenadine (Mar dei Caraibi), che trasportava legname, è alla deriva e rischia di affondare nell'alto Jonio in tempesta, il mare è forza nove. L'equipaggio siriano, composto dal comandante Antoine Elkazi, di 34 anni, e da altri 12 marittimi, l'ha abbandonata alle 8.00 su due scialuppe, dopo avere lanciato l'«Sos», tratto in salvo dopo due ore da elicotteri inglesi levatisi dalla portaerei «Invincibile» e da altri due elicotteri italiani, di Mariasteti. Una falla, apertasi all'alba, ha allagato la sala macchine, spento i motori, reso ingovernabile il cargo nel mare in tempesta. Ora la «Megan» è alla deriva nello Jonio, a 140 miglia ad est di Catania e ad 80 da Capo Spartivento. Un rimorchiatore inviato dalla Capitaneria di porto di Reggio Calabria sta valutando se vi siano margini per il recupero del mercantile.

Partita da un porto del Mar Nero, Novorossijsk, la «Megan» (1.778 tonnellate di stazza, 80 metri di lunghez-

za) era diretta a Castellammare di Stabia (Napoli). Il primo Sos è stato raccolto in Italia alle 7.30 dalla capitaneria di porto di Reggio Calabria. Il recupero dei naufraghi è avvenuto tra le 9.50 e le 10.15. L'equipaggio è stato soccorso con un'operazione anglo-italiana, coordinata dalla centrale operativa della Guardia Costiera di Roma. Due elicotteri tipo Sh3d di Mariasteti di Catania, decollati alle 8.40, hanno preso a bordo sette dei 13 siriani che occupavano una scialuppa, mentre gli altri sei, sulla seconda scialuppa, sono stati recuperati da elicotteri inglesi decollati dalla portaerei britannica «Invincibile», la stessa «comandata» dal principe Andrew durante la guerra delle Falkland, che era in navigazione nell'alto Jonio.

Tutti i naufraghi sono stati trasferiti sulla portaerei, dove sono stati riforniti ed hanno rilasciato una prima dichiarazione sulle circostanze dell'incidente. Quindi l'intero equipaggio è stato condotto a Catania, alle 13.30, dagli elicotteri di Mariasteti. La prima segnalazione di emergenza è stata raccolta alle 7.30 dalla radio della Capitaneria di Reggio Calabria.

Il recupero dei naufraghi si è svolto tra le 9.45 e le 10.15. Il comandante della Base Maristaeli Claudio Testoni ha detto che dopo la falla e l'avaria ai motori la nave si è spostata, finendo in parte a mare. A quel punto il Gop poteva inabissarsi da un momento all'altro. Il comandante di fregata Gualtiero Martinelli, che ha partecipato alle operazioni, ha detto che i due elicotteri di Mariasteti sono rimasti per 30 minuti sul ponte dell'«Invincibile» e che il coordinamento per il soccorso «è stato perfetto», gli inglesi «sono stati cooperativi ed eccellenti».

Il comandante della «Megan» Antoine Elkazi, di 34 anni, e il suo secondo hanno scambiato poche battute con i cronisti subito dopo l'atterraggio alla base della Marina, senza però volere fornire particolari sulle cause dell'incidente in mare. La «Megan» batte bandiera delle Isole Grenadine, nel Mar Caribico, ha 1.778 tonnellate di stazza, 80 metri di lunghezza, ed era partita da Novorossijsk, sul Mar Nero, diretta con un carico di legname a Castellammare di Stabia.

Sospesi i voli degli Antonov-124

Aereo caduto in Siberia recuperati 43 cadaveri La causa dell'incidente forse un'avaria ai motori

DALL'INVIATA

MOSCA. Sono oltre milleseicento i soccorritori che a Irkutsk, in Siberia, continuano a scavare sperando di trovare superstiti nel rogo dell'Antonov-124, il cargo militare russo precipitato ed esploso l'altro giorno dopo appena 25 secondi dal decollo per cause non ancora accertate. Hanno recuperato finora 43 corpi ma il numero delle vittime continuerà a salire. Perché l'aereo precipitando aveva colpito in pieno un edificio di quattro piani composto di 64 appartamenti, rimasto completamente distrutto. Inoltre nella sua folle corsa verso il suolo il velivolo aveva fatto parzialmente a pezzi il resto che aveva incontrato, e cioè due case di legno di sedici appartamenti ciascuna, un altro edificio di cinque piani, una scuola di tre piani e un asilo di quattro piani. Moltissime persone tuttavia sono riuscite a salvarsi. Secondo le cifre fornite dal ministero della protezione civile negli edifici toccati dall'aereo impazzito si trovavano al momento dell'impatto 394 persone, 330 sono state evacuate, dunque mancano all'appello 64 persone. Non è chiaro se questo numero va aggiunto o no a quello delle 43 vittime già accertate. Le condizioni climatiche nel frattempo sono peggiorate, ai meno venti gradi sottozero si è aggiunto il vento che è l'unica cosa che si teme in

Siberia perché incola il gelo direttamente sulla pelle.

Ma che cosa è accaduto l'altra mattina, alle 9.44 ora locale? Perché è precipitato l'AN-124, il più grande aereo di trasporto del mondo? Il cargo militare si era appena levato in volo diretto in Vietnam quando ha perso quota e si è abbattuto sulle prime case che ha trovato. A bordo c'erano 23 persone, 17 membri di equipaggio e 6 dirigenti dell'amministrazione della azienda di trasporto. Trasportava due cacciabombardieri tipo Sukhoi-27, gli aerei russi di combattimento, acquistati dal Vietnam. L'impatto è stato quello di una bomba. L'aereo è esploso e ha incendiato tutto intorno per mille metri quadrati. Un inferno, circondato dalla neve alta del paesaggio siberiano di questo periodo. A Mosca era ancora notte fonda quando è accaduto perché la capitale dista cinque ore da Irkutsk e le prime immagini del disastro sono arrivate quando sul luogo del disastro invece cominciava a scendere il buio. L'immagine della coda dell'aereo immerso per quasi tutto l'immenso corpo nell'edificio distrutto mentre intorno si alzavano le fiamme è entrata nelle case dei russi per sostituire un'altra tragedia, appena conclusa, quella della morte di 67 minatori rimasti intrappolati nelle viscere della terra del Kuzbass, sempre in Siberia. Di quel disastro si sa già tutto, ora si aspetta di sapere le cause di questo altro dramma. Le scatole nere dell'Antonov sono a Mosca per le indagini ma nel frattempo alcune ipotesi sono state avanzate. Si è detto per esempio che i due motori di sinistra sono andati in tilt contemporaneamente lasciando l'enorme bestione senza nessuna stabilità. I militari però hanno negato che questo sia possibile. Non avviene mai - hanno detto - che un'avaria doppia riguardi la stessa parte. Tanto più fortemente essi hanno negato che l'aereo fosse troppo carico. L'AN-124 aveva già trasportato aerei da caccia, addirittura sullo stesso percorso, cioè da Irkutsk fino in Vietnam, e tutto era andato bene. E nemmeno sono stati disposti ad ammettere che l'AN-124 è un ormai un vecchio aereo. Il velivolo precipitato aveva ricevuto il certificato di idoneità nel '93, dunque non era per niente vecchio. Nessuno può negare tuttavia, neanche i militari, che gli unici aerei che continuano a cadere ormai in Russia sono gli Antonov. Certo, soprattutto quelli piccoli, il 24 e i 2, ma sono soprattutto Antonov. Mentre un 124 l'anno scorso precipitò a Torino sempre in fase di decollo. È evidente che il velivolo di costruzione ucraina ha qualcosa che non va.

Anche il governo vuole vederci chiaro ed ecco spiegata la presenza del premier Cernomyrdin sui luoghi del disastro. Eltsin lo aveva inviato immediatamente perché si tenesse conto di persona del disastro e portasse il conforto del governo. Che significa in rubli almeno 50 miliardi tanto quanto costerà la ricostruzione di soli 72 appartamenti e dell'asilo nido.

Maddalena Tulanti

Con la pozione Cleopatra curava calvizie di Cesare

Topi inceneriti e denti di cavallo triturati, con l'aggiunta di grasso d'orso e midollo di cervo: questa era, più o meno, la pozione magica messa a punto duemila anni fa dalla regina Cleopatra per combattere la caduta dei capelli. Lo afferma il Sunday Times, citando un documentario della Bbc che sarà trasmesso la settimana prossima e nel quale verrà divulgato il miracoloso contenuto dell'antica ricetta. La pozione, in cui oltre agli altri ingredienti compare anche il miele, sarebbe stata applicata sui crani dei calvi fino alla ricrescita dei capelli. Un rimedio che doveva essere ottimo ed efficace, afferma il giornale, tanto che Cleopatra l'avrebbe perfino consigliato al grande Giulio Cesare - il quale, come tutti sanno, usava riportarsi un riccio sulla fronte per nascondere la fronte stempiatura. Per gli specialisti la mistura potrebbe produrre un qualche effetto. «È possibile che funzioni - ha detto Hugh Rushton - perché ha numerosi enzimi».

Monsignor Maritano da quest'estate aveva abolito le funzioni domenicali

Prete troppo vecchi, il vescovo taglia le messe E a Genova i fedeli entrano in sciopero

MASONE (Genova). Il Vescovo di Acqui Terme, Mons. Livio Maritano ha annullato diverse messe domenicali nelle parrocchie di Masone, di Campo Ligure e di Rossiglione, nell'entroterra di Genova e gran parte dei fedeli di Masone ha deciso di «scioperare» recandosi in altre parrocchie situate fuori dai confini della diocesi di Acqui Terme. Il parroco della chiesa di Cristo Re e N.S. Assunta, Don Rinaldo Cartosio, 75 anni, da circa 16 anni nella cittadina della Valle Stura, è dispiaciuto profondamente per questo stato di cose.

«I preti della diocesi diventano sempre più vecchi e meno numerosi. Per questa ragione il Vescovo ha messo le mani avanti e, nell'agosto scorso, ha deciso l'abolizione di diverse Messe». «La popolazione dovrebbe obbedire anche se la pensa diversamente ma non tutti sono di questo parere. Indirettamente alcuni fedeli ce l'hanno con me perché non mi sono dato da fare con il Vescovo per evitare questa situazione. Così da qualche tempo non vengono a sentir Messa in parrocchia e, per contestare si recano nelle vicine parrocchie della diocesi di Geno-

va come Arenzano, Mele, l'Acquasanta». In particolare gli aderenti alla Confraternita di San Carlo Borromeo sono dispiaciuti perché sono state annullate le funzioni nel loro oratorio.

«È una scelta che non ci fa piacere ed è anche un po' scomoda - hanno spiegato alcuni consiglieri - ma ci è sembrato il modo migliore per protestare». Ieri mattina alla Messa delle 8 nella chiesa di Cristo Re e N.S. Assunta che ha una capienza di circa duemila persone, c'erano circa 200 fedeli. «Un po' pochini - ha commentato il parroco don Cartosio - ne mancavano molti rispetto alle scorse domeniche. Voglio sperare che l'assenza sia dovuta al freddo». Il vero timore di Don Rinaldo è che lentamente anche i più fedeli abbandonino la parrocchia di Masone per raggiungere le chiese «fuori porta». «Quello che dispiace molto ai miei parrocchiani - ha spiegato - è non solo la soppressione di tre messe festive ma l'annullamento di tutte le funzioni che si sono sempre svolte nell'oratorio di San Carlo Borromeo e nel Santuario della Capelletta».

Il Papa ai bimbi «Anch'io ero birichino»

«Non si sa» se da piccolo il Papa era un birichino e lo stesso Papa «è meglio da vicino che in televisione». Sono alcune battute di un improvvisato dialogo tra Giovanni Paolo secondo e i bambini della parrocchia di San Domenico Savio, nell'estrema periferia nord-orientale di Roma. «Che dite - ha chiesto il Papa - Don Bosco era birichino?». «No» - hanno risposto i bambini. «E il Papa?». Al silenzio dei bambini, Giovanni Paolo Secondo con un sorriso «non si sa».

DALL'INVIATA

PORTOVENERE. Un'effimera deceria narra che qui nel 1961 vennero girate alcune scene del film «I cannoni di Navarone» e che Anthony Quinn e Gregory Peck prendevano il sole sulla spiaggia di un raffinato albergo di Portovenere. Saranno state forse le bocche dei cannoni che ancora spuntano sulla sua bianca scogliera a far entrare l'isola del Tino nella leggenda della celluloida, ma il film vero fu girato a Rodi.

Come la tastiera di un pianoforte tre isole si prolungano dalla costa delle Cinque Terre, proprio di fronte alla splendida punta di San Pietro a Portovenere, aprendo il golfo della Spezia. Bianche nelle scogliere che guardano al mare e scure di vegetazione mediterranea, le isole della Palmaria, Tino e Tinetto sinora sono rimaste stabilmente in mano alla Marina Militare. La seconda, quella del Tino, è off limits ai bagnanti e ai natanti e viene aperta una volta l'anno per la visita ai resti dell'eremo di San Venerio su iniziativa dell'associazione «Pro insula Tyro». Adesso,

però, il Tino potrebbe aprirsi ad un pubblico di vip. Sull'isola del Golfo dei Poeti ha messo gli occhi una multinazionale farmaceutica tedesca che vorrebbe trasformarla in un centro studi medici con annessa clinica privata e centro elioterapeutico della salute. Nei giorni scorsi si sono visti per Portovenere degli emissari della società condotti via mare al largo dello scoglio li-gure.

La cessione del Tino è comunque in fase di studio essendo l'isola inserita in un elenco di aree non operative e in via di abbandono. Il Ministero della Difesa ha un piano di dismissioni e i suoi tecnici hanno già fatto il punto con quelli del demanio e con gli esperti del Ministero delle Finanze per verificare le zone da mettere sul mercato. «L'unica cosa certa - conferma il senatore pidessino Lorenzo Forcieri, spezzino, questore capo e membro della commissione Difesa del Senato - è che il Ministero sta censendo tutti i beni di cui dispone in vista di eventuali cessioni che comunque non saranno immediate». Il primo altolà viene dall'assessore regionale Edigio Banti: «L'isola del

Tino - sottolinea - è oggi territorio protetto regionale ai sensi della legge 394 ed è inserita a tutti gli effetti nel Parco naturale regionale delle Cinque Terre. Perciò il Ministero della Difesa è certamente libero di porre all'asta l'isola, ammettendo anche i privati a concorrere, ma non è affatto libero di decidere circa la destinazione d'uso di quel territorio». Secondo Banti la Regione ha diritto di prelazione. Per questo si sta già studiando la costituzione di una società mista nella quale coinvolgere gli enti locali, la Camera di Commercio ed eventualmente organizzazioni e società nautiche. La Regione, comunque, interesserà subito il ministro Andreatta della vicenda anche perché da poco è stato formalizzato il Parco nazionale delle Cinque Terre?

In assenza di smentite, a Portovenere sono circolate voci circostanziate che parlano di un affitto a lunga scadenza, con inizio nel Duemila, del 70% circa del territorio dell'isola, in pratica l'ex fortino militare e il bosco. Resterebbero allo Stato il molo di accesso, la casa del guardiano e il faro che spesso

campeggia in depliant e manifesti che esaltano le coste italiane, non certo quelle tedesche. Se le isole sono un problema, anche il continente non sta meglio da questi parti. Il sindaco di Portovenere Giovanni Pistone ha deciso di chiudere la famosa grotta Byron, uno dei luoghi più visitati in Italia. Troppe frane nel terreno sovrastante hanno portato ad un rischio di crollo. Pochi giorni fa si è frantumata una terrazza panoramica di roccia dalla quale i turisti erano d'uso fare le foto ricordo. Il Comune è corso ai ripari chiedendo un intervento delle Opere Marittime e della Soprintendenza, non escludendo di trovare uno sponsor benefico. Si teme per i muretti a secco che reggono il cimitero, per l'ultimo pezzo di mura medioevali per la stabilità della «Vistetta», l'edificio che domina la chiesa di San Pietro, usato un tempo come caserma dei carabinieri e destinato adesso a diventare pinacoteca. Le scorie di sale sugli scogli e l'erosione hanno dunque reso fragile tutta la baia.

Marco Ferrari